**Segnati dallo Spirito per essere comunità di salvezza**

* **Introduzione**

Carissimi amici, continuiamo il nostro percorso di Lectio registrate e visibili sul sito dell’U.P. perché ancora non sono ammessi incontri che superino un certo numero di presenze, eccetto che le celebrazioni liturgiche domenicali e i funerali.

In effetti, abbiamo ripreso solo qualche giorno fa a ritrovarci insieme a celebrare in pienezza il giorno del Signore, condividendo di persona non solo la Parola ma anche il Pane di vita.

Dalla Domenica di Ascensione di Gesù passiamo alla Pentecoste, la solennità liturgica che chiude il Tempo pasquale che per noi è coinciso quest’anno con il prolungarsi della quarantena e con la rinuncia a celebrare insieme i riti del Triduo e le successive domeniche, nelle quali si respirava un senso profondo di vita nuova, di risurrezione… che poi è avvenuta proprio al culmine del periodo pasquale, non tanto per riprendere da dove eravamo rimasti ma per ricominciare in modo nuovo, quasi come fosse davvero una vita nuova… altrimenti possiamo correre il rischio di aver vissuto questa esperienza strana e straordinaria invano!

La Parola di Dio prevista per questa domenica ci aiuta proprio a rileggere la nostra vita di cristiani e di comunità a partire dal dono dello Spirito e dal racconto che della Pentecoste fa il libro degli Atti degli Apostoli.

Nella nostra Lectio ci soffermeremo di più su questo testo, che non sul vangelo, per poter comprendere e accogliere nella nostra vita di credenti quale immensa vocazione il Signore ci chiami a vivere, per gustare fino in fondo la bellezza dell’esistenza.

Procederemo con il solito ritmo, affrontando i testi e cercando di attualizzarli nel nostro oggi, con un ordine inverso da come ascolteremo le letture: partiamo dal vangelo per poi ritornare al corpo centrale del racconto degli Atti e concludere con alcune note sulle parole dell’apostolo Paolo alla comunità di Corinto e quindi anche a noi.

* **Il compimento della Pasqua (Giovanni 20,19-23)**

Siamo alle battute finali del vangelo di Giovanni; di fatto queste righe rappresentano l’avvicinarsi della conclusione del suo racconto, prima che un’altra mano compilasse lo straordinario capitolo 21, con quella narrazione dell’incontro tra alcuni dei suoi e il Risorto, e quella triplice domanda fatta da lui a Pietro: *“mi ami?”*.

Siamo nella stessa sera di Pasqua e Gesù Risorto effonde sui discepoli la Spirito Santo; il proseguo dei pochi versetti di oggi è il racconto che abbiamo già incontrato nella seconda Domenica di Pasqua, l’incontro tra Gesù e Tommaso.

Gesù è oramai glorificato, quindi può offrire il dono di Dio che è il Dono per eccellenza, “il primo dono” ai credenti, come dice un antico formulario della celebrazione dell’Eucaristia.

Lo Spirito viene “alitato”, soffiato, come dono della nuova creazione, per una nuova creazione... e una nuova alleanza: il cristiano è l’uomo del mondo nuovo, della nuova creazione!

Tutto ciò si rinnova attraverso l’impegno di ciascuno: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati”*.

È importante sottolineare, seppur brevemente, alcuni aspetti di questo breve testo:

* *Gesù viene e “sta in mezzo”:* Gesù abbatte ogni distanza, ogni solitudine, ogni chiusura. Viene, non si defila ma ha la “pretesa” di essere il centro, il fulcro vitale per coloro che dicono di credere in lui. Sta in mezzo perché senza di lui il credente sa che non può far nulla…
* *Le porte del cenacolo sono ancora chiuse:* la paura dei discepoli è ancora abbondante. Quelle porte chiuse lo indicano chiaramente… ma possono anche indicare che non sono ancora pronti per entrare nella logica del Risorto… sono come chiusi alla novità sconvolgente che quei fatti stanno indicando… per noi quelle porte chiuse possono indicare pigrizia, abitudine, una fede scontata, forse già sgonfiata nella sua incapacità ad essere profezia di un dono grande come è lo Spirito.
* *Pace a voi:* la prima parola pronunciata dal Risorto per ben due volte rappresenta un dono presente nel dono più grande, la pace. Pace intesa come la intende la sacra scrittura quando parla di uno dei frutti dello stesso Spirito, come sintesi di ogni bene nella Bibbia. È il superamento dell’ansia, dell’inquietudine, dell’angoscia, quanto mai diffusi, oggi. Potremmo dire che la pace è la sensazione di essere a casa, di sentirsi familiari con l’ambiente in cui si vive. Essere a casa con Dio, in Dio… come direbbe sant’Agostino: “*Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*” (*Confessioni* I,1)
* *Dono dello Spirito e remissione dei peccati:* il Risorto mostra i discepoli le ferite della crocifissione; che bello pensare al nesso tra sofferenza e perdono: perdonare è donare attraverso le ferite ricevute… è fare del male subito occasione di un gesto d’amore, è creare pace (a proposito di pace) con una sovrabbondanza di amore che vince l’odio e le violenze sofferte! Perdonare in questo senso è divino, e solo il dono dello Spirito ci rende capaci di poter arrivare a tanto, riconoscendo che il dinamismo umano che può portarci al perdono sia lungo e faticoso, perché difficile è rinunciare all’istinto della vendetta, del rancore, della violenza che chiama altra violenza. Eppure, il dono dello Spirito è lì a ricordarci che noi possiamo… noi possiamo!
* *Nello Spirito relazioni nuove:* poiché toccati dalla grazia del perdono grazie al dono dello stesso Spirito si possono stabilire relazioni nuove; in Cristo risorto chi si lascia accompagnare dallo Spirito che diventa portatore di un modo nuovo di leggere e accogliere l’altro, a livello intra ecclesiale, nelle relazioni con il mondo extra ecclesiale (non credenti, appartenenti ad altre religioni…) e nella logica dell’annuncio missionario che abbiamo appena sopra accennato. Così si può davvero vivere da risorti.

Che cosa significa per noi oggi questa verità, in questo preciso momento della vita di fede e nella storia? Proviamo a trovare qualche risposta nelle altre due letture che la liturgia di Pentecoste ci offre.

* **La Pentecoste (At 2, 1-11)**

La narrazione della festa di Pentecoste ci porta a considerare come Dio Padre e il Figlio Gesù con il dono dello Spirito continuino ad operare in favore di ogni uomo.

Prima di addentrarci nel significato del testo ritengo importante spiegare il valore della festa di Pentecoste nella tradizione del popolo di Israele. Infatti, la Pentecoste è una festa ebraica celebrata sette settimane dopo la Pasqua, quindi dopo cinquanta giorni. Per questo era chiamata “la festa delle settimane” ed era di per sé una festa agricola, la festa della mietitura, in cui si esprimeva la gioia per il raccolto e per il benessere che questo aveva assicurato al popolo.

Per un gioco di parole della lingua ebraica (schavout - schevout) ad un dato momento tale festa diventa la festa del giuramento, il ricordo del Sinai, cioè dell’Alleanza, quella alleanza alla quale Dio era sempre rimasto fedele, al contrario del popolo che aveva alternato la sua fede con periodi di lontananza e infedeltà a JHWH.

I profeti dell’Antico Testamento hanno proprio il compito di richiamare questa alleanza e questa fedeltà di Dio quando agli occhi del popolo tutto sembrava perso, lontano, dimenticato.

La vecchia alleanza sul Sinai: nel racconto che il libro degli Atti fa della Pentecoste ci sono gli stessi elementi della teofania (manifestazione di Dio)del Sinai: il vento, la parola, il fuoco e le fiamme e la voce, che qui si articola nella lingua di ciascuno dei presenti.

È evidente come questa simbologia rappresenti ancora una volta il compimento di quel progetto di salvezza di Dio per l’uomo che trova pienezza nella venuta di Gesù e che si perpetua nel tempo con il dono dello Spirito passando per la sua Pasqua.

In estrema sintesi ecco gli elementi fondamentali della storia della salvezza e del suo compimento:

* l’alleanza è l’incontro di Dio in favore dell’uomo
* la liberazione dall’Egitto è la liberazione che simboleggia la liberazione da ogni schiavitù, l’onnipotenza di un Dio che ama all’infinito; è il continuo gioco tra la fedeltà di Dio e l’infedeltà dell’uomo (deportazione e ritorno nella terra promessa)
* questo fa nascere l’attesa di un Messia restauratore e liberatore*,* l’incarnazione di Gesù, la venuta del Messia, ma non il Messia atteso secondo i criteri del pio israelita, un uomo potente che avrebbe dovuto imporre con la forza la potenza di Dio contro ogni usurpatore
* vita, morte, risurrezione di Gesù offrono la nuova alleanza…
* …che è sancita dal dono dello Spirito Santo a Pentecoste; questo dono compie la promessa di Gesù, “sarò sempre con voi”, ed esprime la nascita della Chiesa e l’inizio della sua missione.

Riflettiamo ora dopo questa lunga disquisizione in modo più discorsivo che esegetico sul brano degli Atti che racconta la Pentecoste.

* **da gruppo a comunità di salvezza**

Lo Spirito trasforma un gruppo di persone chiuse nel cenacolo e impaurite in testimoni consapevoli e coraggiosi: il regno di Dio è un dono fatto a loro dal Risorto, e loro di questo regno diventano parte attiva. Ci sono due premesse per il dono dello Spirito. Gli apostoli sono insieme (2,1) e sono in preghiera (1,14): l’atteggiamento della preghiera e lo stare insieme*,* due cardini della vita della Chiesa e di ogni Comunità Cristiana, anche della nostra U.P..

E difatti lo Spirito è donato non a qualcuno ma a tutta la comunità ed è in forza di questa unione che tutta la comunità è spinta ad un cammino, che è prima di tutto cammino di comunione, non di dispersione, di divisione.

* **l’annuncio della salvezza**

Che cosa fanno gli apostoli rigenerati dal dono dello Spirito? Si mettono a raccontare le grandi opere di Dio: questo è l’annuncio, il compito della Chiesa di ogni tempo… ed è un annuncio comunitario*.* Infatti, al successivo versetto 14 si legge “Pietro levatosi in piedi con gli altri undici…”. Centro di questo messaggio ancora una volta non è una dottrina, non è una morale, non sono dei valori, ma è una persona, l’incontro con un tu, con la persona di Gesù di Nazareth. Il testo è chiaro anche su un’altra questione: questo annuncio incontra e incontrerà in ogni tempo consenso e dissenso…

* **l’universalità di questo annuncio**

Le lingue che si dividono sono segno evidente di questa universalità, universalità che anche impegno di unità. A sua volta l’unità non è negazione ma è armonia delle diversità. Questa è la vera ricchezza di chi vive nello Spirito. Il quale Spirito non ha una logica propria alla quale far sottostare le diversità perché si esprime nella lingua, cioè nelle situazioni, laddove si trovano a vivere gli uomini; infatti ai versetti 6 e 8 gli Apostoli parlano lingue differenti, ma ognuno li sente parlare nella propria lingua.

* **Babele e Pentecoste**

Con l’avvento dello Spirito nasce una nuova storia umana, in contrapposizione con la pretesa, opposta nei risultati, narrata in Genesi 11, 1-9, il racconto della torre di Babele. Qui si esprime l’eterna tentazione dell’uomo che vuole costruire una città, la sua vita, senza Dio. Il risultato di questa tentazione è duplice: nasce la confusione delle lingue e i popoli si disperdono. Potremo anche dire che lo Spirito di Dio chiama ad unità, gli idoli dividono e frantumano*.*

Tuttavia, il fatto della Pentecoste non è solamente una questione di lingue, di comprensione, c’è molto di più: è anche una questione di valori! A Babele sono i valori a non essere più comuni, è il fondamento di questi valori a non essere più riconosciuto*.*

A Pentecoste succede l’esatto contrario: nello Spirito le diversità si armonizzano e ciò richiede un cambiamento interiore, un consenso da dare, non solo una semplice adesione alla condizione di uomo al quale viene donato lo Spirito; in altre parole, non è che a Pentecoste si chieda un’adesione generica a questo Spirito che viene, ma si chiede di fondare e di trovare unità interiore proprio in questo Spirito, che dà senso e significato alla ricerca del vero valore di ogni vita... e di ogni vocazione. È questa la strada che apre lo Spirito in ciascuno di noi fin dal giorno del nostro Battesimo.

* **Lo Spirito ci porta all’unità (1 Cor 12,3b-7.12-13)**

Il brano selezionato per la liturgia odierna come seconda lettura è parte del capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi in cui Paolo esprime uno dei suoi concetti teologici più alti: lo Spirito Santo ci svela in modo pieno l’intimo mistero del Cristo nato, morto, risorto, asceso al cielo, salvatore del mondo. Dall’unico Spirito poi derivano i vari carismi, i vari doni, diversi ma tutti in favore della Chiesa e degli uomini di ogni tempo e di ogni storia. I doni sono diversi come espressione, ma sono tutti aventi, con la stessa origine, l’identico fine di edificare la comunità cristiana.

Il testo è molto bello ed è come un prologo al più conosciuto passo che conosciamo come l’Inno alla carità. Il criterio con cui leggere questo capitolo nasce da quanto detto fin qui, che possiamo così esprimere: Dio non esige nulla dall’uomo, non ha nessun progetto che vaga sopra la sua testa, progetto cui aderire pena la squalifica dalla vita. Il Signore desidera da noi che siamo felici di essere quello che siamo e di condividere il meglio di noi, il possibile di noi realizzato dalla sua presenza.

Ecco che lo Spirito, l’amore di Dio riversato nei nostri cuori è dato a noi per portarci alla verità tutta intera e non può che essere Spirito di unità e di comunione... tra fedeli, con gli uomini e le donne del mondo, tra le chiese e le comunità!

Il problema della comunione affliggeva già le prime comunità cristiane che vedevano proliferare al proprio interno quelle che già allora si definivano “esperienze carismatiche”, espressione che a volte nascondeva più di una insidia, soprattutto quella di “far dire a Dio quello che voglio io, perché è lo Spirito che me lo suggerisce”. Si è quindi da subito cercato una serie di criteri per dare il giusto peso alle esperienze carismatiche, che non possono tutte essere racchiuse dentro visioni personali e quindi incontrollabili.

Il primo e forse più chiaro criterio adottato è stato quello del verificare l’origine e i frutti di quella esperienza, frutti che vedono al primo posto proprio il senso dell’unità e della comunione. Ecco quindi il testo di Paolo che è preciso nei suoi contenuti.

Per comprendere meglio il tutto riassumiamo questi punti prendendo come riferimento l’intero capitolo 12 del quale la pericope della liturgia odierna raccoglie solo alcuni frammenti:

* vv 1-3: il criterio cristologico è discriminante: rifiutare la signoria di Dio equivale ad escludere in quella esperienza carismatica l’azione dello Spirito;
* vv 4-11: appare in questi versetti un secondo criterio, che mette insieme due evidenze: i doni dello Spirito sono molteplici ma l’origine di questi carismi è unitaria, appunto lo stesso Spirito, che agisce in modo diverso guidato da un unico principio (immagine del corpo e delle membra, della loro multifunzionalità e collegamento)
* vv 12-27: si esplicita in modo più chiaro il fatto che quel corpo è la chiesa, il corpo di Cristo... quindi lo Spirito agisce autenticamente dentro quelle esperienze che lavorano per l’unità della Chiesa.
* vv 28-31: questi versetti chiudono il discorso sui carismi, aprendo il tema racchiuso nell’Inno alla carità del capitolo successivo, facendo alcuni espliciti riferimenti ed esempi alla vita di comunità e ricordando che il criterio definitivo per vivere i carismi autentici è l’amore.
* **Per noi oggi**

Non possiamo in questa sede allargare il discorso sul tema delicato dei carismi, tema che ancor oggi è presente nella Chiesa all’interno di una continua tensione tra carisma stesso e istituzione. È però evidente nella prassi comune che alcune esperienze particolari, che hanno la pretesa di diventare motivo di credenza comune, non hanno attecchito nel cammino della Chiesa proprio per il loro carattere particolare, che non può diventare fede di e per tutti.

Per questo, nei tempi attuali e con questo forte senso di individualismo che pervade anche la chiesa tutta, è indispensabile adottare quei criteri di cui sopra, accennando al necessario riferimento istituzionale che la Chiesa nel tempo si è data, anche con forzature e scelte non sempre coerenti ed evangeliche.

Pensiamo alle diocesi con i suoi vescovi, alle comunità parrocchiali e alle Unità Pastorali, che prima di gruppi, associazioni e movimenti, sono il luogo concreto dove si manifesta l’azione dello Spirito. Riscoprire la bellezza e la possibilità che il senso di appartenenza dà a chi vive e crede nella comunità cristiana, al netto di tutte le difficoltà, può farci percepire come il personale cammino di fede diventi dentro una comunità forza trainante per rendere viva e feconda anche le unità pastorali stesse, non a scapito di gruppi e movimenti ma accanto a loro.

Solo in questa prospettiva sapremo vivere e sostenere un autentico cammino di comunione che è la risposta più vera che la comunità cristiana può dare dentro questo mondo diviso in continue contrapposizioni sociali, politiche, purtroppo anche religiose… e in questa situazione di re - inizio dentro l’esperienza della pandemia lasciarsi guidare dallo Spirito di comunione significa avere il coraggio di una fede che non diventa fideismo improduttivo ma annuncio e testimonianza di speranza e fiducia nella capacità dell’uomo di impegnarsi e lavorare per il bene comune, trovando risposte mediche e culturali, per uno stile di vita che sia più rispettoso dell’ambiente e delle sue creature.